

Terza settimana di Quaresima

Lc 18,9-14

In quel tempo, Gesù disse questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Per riflettere

Crediamo di essere giusti perché facciamo qualche opera buona, l'elemosina, il volontariato, andare in chiesa.

Molte volte le nostre azioni religiose non toccano il nostro cuore, la nostra mentalità autosufficiente.

C'è una religiosità, c'è una preghiera che invece di avvicinarci a Dio ci allontana da colui che ha scelto l'ultimo posto. Il cristiano è sempre, qualunque gesto compia, un peccatore perdonato.

La Chiesa ha sempre questi due uomini come modelli della sua preghiera.

Almeno non dimentichiamoci che le nostre assemblee sono interamente formate da mendicanti del perdono.

Per pregare

Signore,

dacci la forza di chiederti aiuto,

riconoscendo tra i tanti doni che ci fai,
anche quello dell'umiltà.

Perché possiamo impegnarci

al servizio dei fratelli

ricercando l'unica ricompensa necessaria,

che è data dal tuo amore

e la tua misericordia.